Domani riprende a Milano il processo contro l'ex consigliere di Raul Gardini e Carlo Sama

La «prima volta» di Cusani nell'aula di Mani pulite

MILANO. Sergio Cusani, il potente consigliere di Raul Gardini prima e di suo cognato Carlo Sama poi, se n'è sempre rimasto nella sua cella, senza comparire neanche una volta in aula. Eppure è lui l'«impatatissimo» al processo per la megatangente di 140 miliardi elargiti a politici vari dalla Montedison del Gruppo Gardini-Ferruzzi con lo scopo di ammorbidire le difficoltà create dalla vicenda Enimont. Alla vigilia di Natale il tribunale lo ha rimesso in libertà dopo la lunga detenzione (cinque mesi), respingendo la richiesta del battagliero pm Antonio Di Pietro che ne caldeggiava la permanenza nelle patrie galere.

Si è avverata la condizione che Cusani poneva con pervicace fermezza: «O totalmente libero o niente». Così l'anno nuovo dovrebbe portare il consigliere economico in aula davanti ai giudici: l'evento è previsto per domani, Cusani ha promesso che si presenterà e sia il difensore Giuliano Spazzali sia l'accusatore Di Pietro si preparano alle relative mosse processuali.

Ma dietro a Cusani una lunga fila di personaggi, tutti più o meno illustri, è chiamata a sua volta a sedere sugli scomodi scranni dell'aula per essere ascoltati.

Il presidente del tribunale, Giuseppe Tarantola, al momento di ridare la libertà a Cusani ha anche stabilito chi dovrà comparire e chi no, ponendo paletti precisi a un dibattimento che aveva preso a dilatarsi sempre di più.

Si presenteranno sotto i riflettori personaggi di spicco come Arturo Ferruzzi e Sergio Cragnotti, Franco Bernabé e Antonio Sernia; altri che risultano legati a operazioni finanziarie all'estero come i vari Larini, Battaglia, Pacini, Moschetti e Berlini; imprenditori le cui vicende tangentizie portano in Svizzera (Scaroni, Belleli, Dompé); e anche Enza Tommaselli, ex potente segretaria di Craxi nell'ufficio di piazza Duomo.

Il processo vedrà sfilare anche politici di grande o medio calibro che Sama indica come percettori di somme di denaro: a cominciare da Umberto Bossi, che si presenterà mercoledì, e dall'ex segretario amministrativo della Lega, Alessandro Patelli, che ha ammesso di avere intascato duecento milioni.

E poi il liberale Egidio Sterpa e il repubblicano Del Pennino, i socialisti De Michelis, Pillitteri, Pellegrino; e soprattutto Bettino Craxi, che non ha rinunciato a difendersi attaccando con il consueto battagliero temperamento. Senza dimenticare, naturalmente, l'ex ministro democristiano del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Craxi e Pomicino prenderanno la scena lunedì 17 gennaio e non vi è dubbio che la loro comparizione in aula farà drizzare le orecchie e spalancare gli occhi alla pubblica opinione.

Il processo milanese porta con sé anche una scia di polemiche relative al «gran rifiuto» opposto dal presidente Tarantola alla presenza in aula di altri personaggi illustri. In primis Massimo D'Alema, perché risulta estraneo alle vicende di cui si tratta, relative al 1992; e comunque l'esponente pidiessino ha offerto per iscritto ad Antonio Di Pietro la propria disponibilità a fornire qualsiasi chiarimento. Così pure non sarà ascoltato l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli, già protagonista di un vivace ping-pong dibattimentale con Sama. E neppure si assisterà all'atteso (soprattutto dal pubblico) testa a testa tra Arnaldo Forlani e l'ex tesoriere della dc Severino Citaristi, sepolto sotto la bellezza di 64 avvisi di reato. Così come non compariranno Amato, Reviglio e Necci.

Leonardo Osella

Devono comparire anche Bossi Craxi e Pomicino. Nessun confronto tra Forlani e Citaristi

A sinistra, Sergio Cusani
A destra, Antonio Di Pietro

IRPINIA

Svolta nell'inchiesta

AVELLINO. Nuovi sviluppi in vista nell'inchiesta sullo scandalo per gli appalti all'Istituto case popolari di Avellino. Il giudice delle indagini preliminari Modestino Roca ha interrogato ancora una volta nelle carceri di Bellizzi Irpino l'ex presidente dell'Ente Provincia di Napoli, Franco Zagaroli, democristiano: dalle sue dichiarazioni sarebbero emersi i fatti nuovi. Zagaroli, ex commissario dell'Istituto case popolari di Avellino, è accusato di concussione. Ora è stato raggiunto da una seconda ordinanza di custodia cautelare in carcere per una tangente ricevuta dal costruttore Gaeta, che ha portato all'arresto anche dell'ex direttore dell'Istituto, Antonio Pagliuca, tuttora ricoverato e piantonato dalla Guardia di finanza in una clinica di Mercogliano. La mazzetta versata da Gaeta si riferisce all'appalto di 71 alloggi popolari ad Ariano Irpino. [Ansa]

Oli: «Io imbecille? Grazie»

Il linguista replica a Bettino «Craxismo termine superato»

«Io un imbecille? Beh, in questo momento l'insulto di Craxi non può che farmi piacere. Sa, in fondo, è sempre pubblicità». Giancarlo Oli, linguista e curatore del prestigioso dizionario Devoto-Oli non si scompone più di tanto di fronte alla rabbiosa reazione dell'ex segretario socialista. La colpa del professore è quella di aver depennato la parola craxismo dal nuovo vocabolario dell'editrice Le Monnier. Puntuale è arrivata la replica di Craxi: «La voce craxismo è stata cancellata da una enciclopedia che per la verità non avevo mai avuto l'opportunità di consultare. Penso che l'imbecille che ha preso la decisione di cancellare questa voce, sia tanto grande quanto l'imbecille che aveva preso l'iniziativa di inserirla».

Bettino Craxi, ex leader psi

Professor Oli non è che le sue simpatie politiche per la Lega Nord hanno influenzato la scelta di depennare la parola craxismo?

«Prima di tutto una premessa, Craxi parla di enciclopedia mentre in realtà si tratta di un dizionario. Poi non mi è certo piaciuto il tono, quasi napoleonico della sua reazione».

Professore torniamo alla domanda: le simpatie leghiste hanno influenzato la sua scelta?

«Assolutamente no, anzi voglio precisare una cosa: il mio rapporto con la politica è basato sullo scetticismo».

Lei nel passato è stato vicino al psi. Non è che nel '90 inserì la parola craxismo per deferenza verso un politico allora potente?

«No, abbiamo solo fatto una fotografia della lingua parlata e la parola craxismo, accompagnata dal termine craxiano, era diffusa e usata molto frequentemente. Così abbiamo deciso di inserirla nel dizionario. Era una definizione di un rigo e mezzo e corrispondeva ad un concetto politico che legava socialismo e decisionismo, due aspetti che in quel periodo Craxi impersonificava».

Craxi però dice: «Cancellare ciò che ho fatto al servizio della democrazia e del paese non è e non sarà cosa tanto facile». E' d'accordo?

«Il craxismo è un vocabolo che ha fatto la sua epoca, come il suo ispiratore. Il nostro è un dizionario, non un manuale di politica, quindi è giusto prendere atto di questa eclissi. L'analisi storica non è un compito nostro, quello è il campo di politologi, storici e magistrati».

Professor Oli, lei come giudica il periodo di massima auge del craxismo?

«Personalmente ho apprezzato i primi periodi della presidenza del consiglio di Bettino Craxi, è stata una scossa al torpore del Paese, poi però tutto si è insabbiato a partire dalle polemiche tra lui e De Mita».

Dunque craxismo addio?

«Nella nuova edizione che uscirà nei primi mesi del 1995 quella parola scompare, ma lo ripeto, la scelta non è politica. Quando le parole derivano da nomi propri hanno valore solo se quei personaggi continuano ad avere un ruolo. Ad esempio un termine come kafkiano continua a indicare un atmosfera confusa ed è anche un omaggio allo scrittore, alla sua epoca. Non è questo il caso di Craxi».

Maurizio Tropeano

(Segue da pagina 4)

I Colleghi ed il **Personale tutto** della **Facoltà di Farmacia** della **Università di Torino** partecipano al lutto della prof.ssa Valeria Rossetti per la scomparsa del marito

prof. Fernando Rolfo

— **Torino**, 2 gennaio 1994.

Partecipano al cordoglio della prof.ssa Rossetti i colleghi ed amici:

Franco e Anna Alborghetti
Paolo Ascenzi
Gianni Balliano
Flavio Belliardo
Ausilia Bianco
Carlo Bicchi
Maria Buffa
Rosella Calvino
Otto e Chiara Caputo
Stefano Caramello
Emilio Carbone
Nicola Carlone
Luigi Cattel
Domenico Cavanna
Laura Delpring
Roberto Fantozzi
Roberta Fruttero
Anna Fundarò
Ludovica Gabriel
Adela Garrone
Alberto Gasco
Marlarosa Gasco
Annamaria Longo
Annamaria Luppi
Aldo Martelli
Emilia Menziani
Luigi Molinengo
Vittorio Mortarini
Gianmario e Rita Nano
Eugenia Pelizzetti
Enrica Reynaud
Giuseppe e Anna Ruà
Peter e Anna Sancin
Anna Serafino
Carla Tironi
Marisa Tourn
Franca Viola.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Nazareno Milione

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Giulia**, i figli **Pino** e **Nicola** con le rispettive famiglie, cognato, nipote, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 4 gennaio ore 15 partendo dall'abitazione via Torino numero 10 Santo Rosario ore 20,30 in casa lunedì 3 gennaio.

Nole Canavese, 2 gennaio 1994.

E' mancata

Erminia Beccalio

L'annunciano il fratello **Luigi** e parenti tutti. Funerali martedì 4 ore 10 cappella ospedale Martini. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 31 dicembre 1993.

Sono vicini a Nanni e Alessandra Fogola per la perdita della cara signora

Jolanda Calova ved. Chiabrera

gli amici:

Jenni, Sandro Campra
Santina, Lino Carello
Clara, Maurizio Emprin Gilardini
Franca, Fabrizio Formia
Mariotta, Giorgio Gatti
Maria, Vincenzo Giuliano
Fernanda, Gigi Santhià
Giuseppina Santini
Ciacla, Franco Santini
Grazia, Diego Surace

— **Torino**, 2 gennaio 1994.

Enzo, Rosanina e figlie sono particolarmente vicini a Nanni ed Alessandra nel tristissimo momento della scomparsa della carissima

Jolanda Calova Chiabrera

— **Cortina d'Ampezzo**, 2 gennaio 1994

(Continua a pag. 7)

INTERVISTA

TANGENTOPOLI DOPO 22 MESI

«Vi racconto le mie prigioni»

Luigi Pagano, direttore di San Vittore

MILANO DUEMILACENTOQUARANTA detenuti ma il sesto raggio, quello dei tangentisti, è quasi vuoto. Liberato il finanziere Sergio Cusani, sono rimasti solo un ex assessore socialista, Paolo Malena, e l'ex segretario di Pillitteri, Ernesto Giambertone.

Meglio così dottor Pagano? Oppure, lei che è il direttore di San Vittore, teme che finita Tangentopoli si spegneranno i riflettori sul carcere e sui suoi problemi?

«Tutt'altro. L'attenzione rivolta al carcere in questi ventitré mesi ha spesso ritardato alcuni interventi programmati da tempo».

In che senso?

«I politici non hanno fatto nulla, temevano di esporsi troppo».

E «raccomandazioni» ne ha ricevute?

«No. Però ho ricevuto telefonate per avere informazioni sullo stato di salute di certi detenuti».

Nomi?

«Non ne faccio».

Lei in 22 mesi si è visto arrivare circa 400 imputati di Mani pulite. Non deve essere stato facile per loro...

«Certamente. Per il detenuto comune il carcere è spesso un accidente qualsiasi. Quando invece perdi la posizione ottenuta, il ruolo sociale ricoperto, pensi di perdere tutto, di perdere il mondo».

Allora dottor Pagano, lei si spiega così il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari?

«E' dubbio che il tracollo di Cagliari sia dovuto al carcere, anche se il carcere non è una situazione ideale per nessuno».

Aveva avuto occasione di parlargli?

«Il giorno prima. Gli chiesi se voleva lavorare. Mi disse che preferiva aspettare il deposito dell'ordinanza. Sarò imbecille, ma mi sembrava tranquillo».

Perché nessuno si è accorto di quel che stava meditando?

«Vedeva i legali almeno una volta al giorno, e nemmeno loro si sono accorti di nulla. Il suo è stato un suicidio lucido».

Si sente in colpa?

«Solitamente sì, ma questa volta no. Il carcere, inteso come San Vittore, non c'entra nulla. La sera stessa si è impiccato uno slavo. E' stato un inferno anche per il personale di San Vittore. E' un personale attento, che ha salvato un sacco di gente».

Si è preoccupato in altri casi?

«Ho temuto per l'ex ministro dc Clelio Darida. E poi per il parlamentare socialista Ugo Finetti, aveva problemi con la famiglia. Il personale è stato eccezionale in questi casi».

C'è anche il caso di Giambertone, ancora detenuto. Cusani ha mandato ai giudici un biglietto per avvertirli che sta molto male...

«Cusani mandò quel biglietto perché si sentiva il paladino di Giambertone. Cusani aveva un buon carattere, lo vedevo quasi tutti i giorni e mi commentava le udienze del suo processo viste alla tv. Lui ha saputo essere umile con tutti i detenuti, ha capito il carcere, si è adeguato».

Forse aveva le possibilità per farlo...

«Quelli di Mani pulite sono detenuti privilegiati. Non hanno problemi di soldi né per il loro futuro, anche se il conto individuale è maggiore».

Nessuno le ha detto "Lei non sa chi sono io"?

«No, anche se prima di arrivare qui si aspettavano molto, ma molto peggio. Il carcere spaventa prima, poi scatta l'istinto di sopravvivenza».

Quali sono stati i detenuti più «collaborativi», a parte Greganti che voleva aiutarla a ridipingere il carcere?

«Gesti concreti non sono stati fatti da nessuno. E poi molti di loro non hanno avuto la possibilità di integrarsi, se non per il lavoro: Mosconi della Fiat faceva lo "spesino", Greganti il bibliotecario, l'ex cassiere del pds Pollini, come Cusani, stava ai conti correnti. Ma il dramma sociale del detenuto, qualunque esso sia, non lo avverti. Lo vivono internamente».

C'è qualcuno tra gli imputati che conosceva prima dell'arresto?

«Mario Chiesa. Pochi giorni prima del suo pentimento davanti a Di Pietro mi chiese se avevo fiducia nella giustizia. Gli risposi con una frase di Calamandrei: "Se fossi innocente mi preoccuperei, se fossi colpevole sarei contento"».

Ne conosceva altri?

«L'ex ministro della giustizia Clelio Darida».

E' stato imbarazzante rivederlo qui?

«Per me no, lui non so. Era una persona molto dignitosa, non ha mai fatto pesare la sua ex carica. Diceva solo: "Fate il vostro dovere"».

Dei 400 detenuti di Mani pulite passati da San Vittore si è fatto vivo qualcuno dopo la libertà?

«Nessuno, ma non mi aspettavo il contrario».

In questi 2 anni i problemi non le sono mancati: c'è stato il caso Carra, l'ex portavoce di Forlani portato in manette al processo e per cui c'è stata la rivolta del Parlamento...

«Quello fu un equivoco. Noi intendevamo il termine "grande sorveglianza" in un modo, i carabinieri che fecero la traduzione in un altro. Capii cosa era successo solo la sera tardi, guardando i tg dopo Juventus-Benfica. Telefonai a un maresciallo e gli dissi: "Domani sarà una brutta giornata". Ci furono molte interrogazioni parlamentari e molti problemi per noi, ma quella è stata la classica goccia che ha permesso di scaricare un sacco di tensioni dopo mesi di arresti. E poi...».

E poi dottor Pagano?

«E poi nessuno disse nulla quando Azzolini e Bonisoli, due ex Br in semilibertà, vennero portati in manette ad un interrogatorio. E gli stessi giornali e tv che si scandalizzano per le manette a Carra sono quelli che da 2 anni stanno davanti a San Vittore a fotografare tutti quelli che entrano ed escono».

Allora lei li vuol proprio spegnere quei riflettori?

«Guardi, la riforma della custodia cautelare è stata frenata dai politici per motivi di opportunità».

Pensa che in Italia si arresti troppo?

«Possibile che in 300 anni non si sia trovato un altro metodo per punire la gente e siamo alle soglie del 2000? Il carcere è solo afflittivo. Deve essere l'extrema ratio».

Fabio Poletti

In alto, il carcere di San Vittore
A sinistra, Luigi Pagano

Quattrocento imputati di Mani pulite, il suicidio di Cagliari e il «caso Carra»